

Gli operai di Bagnoli respingono l'accordo sottoscritto dalla Fim. Il sindacato propone di effettuare un referendum

Un'assemblea di 2mila lavoratori vota unanime contro l'intesa - «Per la fabbrica garanzie insufficienti» - Ribattono i sindacalisti che si aprono nuovi spazi all'iniziativa dei delegati ma il consiglio non vuole una consultazione segreta

Dal nostro inviato NAPOLI — «Hanno firmato», «ci hanno fatto questo», «vorrebbero che noi accettassimo quest'altro». Gli operai dell'acciaieria di Bagnoli sanno di avere tutti gli occhi puntati addosso: e allora usano l'accortezza di parlare genericamente, il soggetto delle loro frasi è indistinto, sfumato. Ma la sostanza non cambia: al termine di una assemblea tensissima duemila lavoratori su duemila presenti votano contro la Fim. Votano contro l'ipotesi di intesa che a fatica è stata raggiunta tra tutto il sindacato e l'Italsider. Il consiglio di fabbrica (a tranne un delegato della Uil che non è d'accordo con l'accordo, ma neanche con un voto così clamoroso — non si fida delle garanzie per il completamento della ristrutturazione, non crede che gli impegni presi possano bastare a far ripartire il secondo altiro, dice che i «rientri» dei cassintegrati sono troppo pochi).

L'assemblea «intasca» solo il rinvio graduale degli impianti iniziato qualche giorno fa. «Ma si cita», dice un delegato — che la ripresa di un altiro è il frutto delle battaglie che noi, e con noi tutta la città, abbiamo condotto negli anni scorsi. Il rinvio di Bagnoli era previsto dall'accordo del novembre '82, anche se il governo ha sempre rinviato la data concordata». «Ora — riprende un altro — qualcuno vorrebbe far credere che il consiglio di fabbrica è contrario all'accordo ed è contrario anche alla

riapertura. È un falso: noi abbiamo sempre detto che si poteva partire anche un anno fa, a prescindere dalle quote di produzione concordate, a prescindere dall'accordo. Mercato ce n'è, possibilità di lavoro ci sono sempre state». Chi parla mette anche la Fim tra i denigratori di questo consiglio di fabbrica. E si prende un lunghissimo applauso.

Allora la situazione è davvero drammatica? Nonostante il clima, un clima che non risparmia nessuno, neanche il nostro giornale: «Ripartite solo il parere dei dirigenti sindacali del Nord», le risposte sono pacate, preoccupate. Parla Mario Colajanni. È un compagno comunista del consiglio di fabbrica di quelli che dirigono la lotta di questi giorni. Ha tante cose da denunciare sul modo come è stata condotta la trattativa su come i lavoratori non sono stati consultati, sui silenzi del sindacato. «E queste cose te le dico con profonda sofferenza» — sostiene — proprio perché so che tanta gente ha investito ad affidare definitivamente questa Fim». È un operaio di Bagnoli, insomma, tanto lontano dai luoghi comuni degli stereotipi disegnati in questi giorni anche dal telegiornale che l'altra sera, dopo anni, è riuscito finalmente a occuparsi dei siderurgici napoletani, ma solo per dire che «scioperavano contrapponendosi frontalmente alla Fim».

Mario Colajanni dice la sua sull'intera vertenza. Sostiene che non esistono garanzie degli impianti e che in queste

condizioni il secondo altiro non partirà mai.

«Vedi — continua — dicono, purtroppo anche nel sindacato, che ci siamo aggrappati con i denti ai numeri, che vogliamo magari qualche posto in più, o addirittura, che stiamo conducendo una battaglia "localistica", Bagnoli contro tutti. E però l'esatto contrario: con quell'accordo, senza garanzie precise sui volumi produttivi, sul mantenimento di alcune lavorazioni Bagnoli non potrà mai andare a pieno regime, perché altrimenti diventerebbe un impianto antieconomico. E noi non vogliamo un'azienda perennemente in perdita. Posto ce ne sarebbe per tutti, a patto che si privilegi la siderurgia pubblica e non quella privata».

Da questa filosofia del sindacato è disceso quello che i delegati definiscono il «patto-rachio» dell'accordo. «Li avevamo messi in guardia dal non firmare — riprende Mario Colajanni — la Fim e la UilM ci hanno detto che loro non dovevano rispondere ai lavoratori del loro operato. Il capisco, fa parte della loro ideologia. Ma la Fiom? Come hanno potuto fare una cosa simile? Come hanno potuto i-»

Forse non è proprio che la Fim voglia continuare ad andare per la propria strada senza curarsi del parere della fabbrica. Il sindacato ha proposto che si svolgessero assemblee di reparto per poi arrivare ad un referendum. Il consiglio di fabbrica ha respinto l'idea. Perché? «Per-

soluzioni diverse». Ma la polemica non è solo sull'accordo. E su come ci si è arrivati. «Si — continua Colajanni — il sindacato ha tanto parlato di unificazione del settore, di battaglie per il piano siderurgico che avrebbero dovuto interessare tutti gli stabilimenti. Ma proprio nella Fim c'è chi ha puntato alla divisione, chi ha voluto mettere gli uni contro gli altri. Ti dirò di più: c'è chi ha voluto "svuotare" Bagnoli per strappare risultati in altre aree. Noi diciamo un'altra cosa: è falsa la tesi del governo che il sindacato è un blocco unico. Bagnoli e Taranto sono in alternativa. L'Italia importa prodotti piatti, il mercato dà segni di ripresa. Posto ce ne sarebbe per tutti, a patto che si privilegi la siderurgia pubblica e non quella privata».

La questa filosofia del sindacato è disceso quello che i delegati definiscono il «patto-rachio» dell'accordo. «Li avevamo messi in guardia dal non firmare — riprende Mario Colajanni — la Fim e la UilM ci hanno detto che loro non dovevano rispondere ai lavoratori del loro operato. Il capisco, fa parte della loro ideologia. Ma la Fiom? Come hanno potuto fare una cosa simile? Come hanno potuto i-

ché — dice un altro di cui sfugge il nome — il sindacato punta a coinvolgere col referendum, tutte quelle fasce di operai a cui ormai la vertenza non interessa più. Vorrebbero far votare chi sta per andare in pre-pensionamento, sono tanti, chi ha la garanzia del rientro e così via. Vorrebbero un voto per isolare chi questa fabbrica l'ha difesa davvero. E poi, da decenni altri. Ti dirò di più: c'è chi ha voluto "svuotare" Bagnoli per strappare risultati in altre aree. Noi diciamo un'altra cosa: è falsa la tesi del governo che il sindacato è un blocco unico. Bagnoli e Taranto sono in alternativa. L'Italia importa prodotti piatti, il mercato dà segni di ripresa. Posto ce ne sarebbe per tutti, a patto che si privilegi la siderurgia pubblica e non quella privata».

Stefano Bocconetti

La riforma del salario un travaglio per la Cisl

Un dibattito pieno di contrasti a Sorrento. Carniti conclude l'assemblea nazionale

Dal nostro inviato SORRENTO — «Parlami chiaro: voi della riforma del salario e della contrattazione avete paura anche a parlarne», accusa Pietro Merli Brandini. «E tu, invece, fai il camaleonte: scrivi una cosa e ce ne viene a dire un'altra», rimbecca un delegato metalmeccanico del nord. La Cisl, in questa conferenza di organizzazione si «rivele» tra le quattro mura della commissione dedicata alla contrattazione e nei corridoi dove i dirigenti delle categorie dell'industria, i più fedeli a Carniti, organizzano la fronda.

Il bersaglio è, appunto, Merli Brandini che, con Colombo, aveva redatto un documento preparatorio della discussione chiaramente ostile a una riforma strutturale del salario. Ma, messi da parte i testi preconfezionati, Merli Brandini in commissione ha spiegato per due ore che il problema esiste e che al come cambiare la scala mobile bisognerà, prima o poi, mettersi d'accordo con la CGIL e la Uil. «Purché — spiega — siano chiare le finalità, che per noi sono quattro: il rapporto con la politica economica (quindi, lotta all'inflazione) e impegno per l'occupazione, l'egualitarismo, l'innovazione del lavoro, lo spazio per la contrattazione articolata. Se ci intendiamo su questo, allora potremmo scegliere se dobbiamo alzare (il che mi sembra assurdo in partenza), mantenere lo stesso o abbassare — come io credo — il grado di copertura della scala mobile».

Un discorso prudente, teso soltanto a tenere uno spiraglio aperto per il confronto unitario. E comunque una linea, l'altra continua a sbandierare la predeterminazione della scala mobile. L'una e l'altra sono state assemblate nel documento che sarà posto in votazione oggi. Ma in ogni caso per un pezzo della Cisl la riforma del salario rappresenta un'eresia o quasi. «Non c'è proprio bisogno di cambiare la scala mobile», dice secco Rino Caviglioli, il problema — invoca il segretario generale — è la tutela dei redditi medio-bassi a quelli più alti, allora non ci stiamo. C'è persino chi rifiuta di affrontare il merito del problema. Raffaele Morese ha preso tre fogli intestati Fim-Cisl e ha messo nero su bianco il no dei metalmeccanici: la disponibilità alla riforma — questa la sostanza della sua tesi — sarebbe un cedimento alla CGIL, una operazione di ambigua valenza politica, meglio, tanto meglio, la trattativa centralizzata per affrontare la congiuntura dell'inflazione.

Gira e rigira, il no alla riforma significa un sì alla predeterminazione. Ma che di questo si tratta neppure Morese se la sente di dirlo chiaro e tondo. Pur senza scalfare la linea seguita in questi anni, sono in tanti nella Cisl a mostrare insoddisfazione. Certo non è stato a

di Colombo che parla della riforma del salario come di una manipolazione della scala mobile, incurante del fatto che proprio la centralizzazione contrattuale di S. Valentino ha trasformato la contingenza in un simulacro (la storia del taglio di tre punti che diventa di quattro non ha insegnato proprio nulla?). Merli Brandini, in ogni caso, si mostra ottimista: «Il fructus non è maturo e qui c'è chi cerca perfino di nascondere ai raggi del sole. Ma c'è, il sole di Sorrento avrà partita vinta». Altre questioni ancora appassionano e dividono i delegati. Qualche mediazione, comunque, è già stata fatta. Ad esempio, sul timbro che la confederazione era intenzionata a mettere sulle piattaforme contrattuali delle categorie. Non ci sarà, ma è stato deciso che prima categorie e confederazione dovranno definire assieme le scelte rivendicative. Ancora, sulle strutture della Cisl nei posti di lavoro. Luigia Alberti, della Lombardia, ha preparato un ordine del giorno in cui si discute il rapporto della Cisl con i consigli di livello «leale». Dunque, «nessun dualismo». Ma già nel documento preparato dalla commissione la formula canonica della struttura separata non c'è, anche se si parla di «presenza organizzata».

Un altro ordine del giorno sarà discusso oggi dall'assemblea, prima dell'atteso intervento di Pietro Carniti. L'hangover dei dissidenti del nord. Chiede che sia giudicato un fatto grave il rifiuto del governo di accettare le proposte di integrazione al decreto-bis presentato dalla Cisl, pur comuni alla Uil e il buona parte anche alla CGIL, e su questa base si sollecitano le strutture e i militanti a un ruolo attivo di discussione, di dibattito, di iniziative idonee. Forse non passerà, ma certo la Cisl si sente a disagio nei panni stretti che il decreto gli ha imposto. Leri nella tavola rotonda con gli economisti (Baldassarre, Pedone, Perrone Capano, Visco, Valiani) sul tema «Crisi e sviluppo»: «Dobbiamo rendere credibile la manovra contro l'inflazione e la recessione, e così non sarà senza risultati di equità fiscale. Non possiamo rischiare di compromettere la nostra linea». C'è stato unudente di questa partita. Non abbiamo pagato un prezzo così alto per fare un regalo a Craxi.

Pasquale Cascella

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	18/5	17/5
Dollaro USA	1708,50	1696,85
Marco tedesco	616,975	616,63
Franc francese	200,715	200,68
Florino olandese	548,165	548,405
Franc belga	30,337	30,323
Sterlina inglese	2368,925	2369,25
Sterlina irlandese	1893	1894,55
Corona danese	168,31	168,575
ECU	1381,10	1382,80
Dollaro canadese	1317,68	1312,125
Yen giapponese	7,32	7,304
Franc svizzero	748,675	747,26
Scellino austriaco	87,577	87,577
Corona norvegese	217	217,34
Corona svedese	210,225	210,195
Marco finlandese	282,29	282,15
Escudo portoghese	12,095	12,10
Peseta spagnola	11,05	11,048

MILANO — Una grande manifestazione ha visto uniti ancora una volta a Pordenone i lavoratori della Zanussi, provenienti da tutti gli stabilimenti che il gruppo ha sparsi per la penisola, e con loro i lavoratori e la città di Pordenone, unita nella difesa della sua impresa maggiore. Per mezz'ora, mentre sfilava il corteo, i commercianti hanno abbassato le saracinesche dei negozi in segno di solidarietà e di adesione a richiesta che vede difeso il patrimonio di conoscenze, di mezzi e di capacità accumulato dal gruppo, giunto oggi al primo posto in Europa nel settore degli elettrodomestici.

Contemporaneamente, mentre si moltiplicavano le indiscrezioni sullo stato reale delle trattative attorno al pacchetto azionario del gruppo (oggi in mano della famiglia Zanussi per circa il 90%), si è diffuso l'annuncio che l'azienda farà ricorso alla cassa integrazione per diverse migliaia di lavoratori degli stabilimenti di Pordenone e di Susegana, per rallentare la produzione di frigoriferi e di lavatrici, a causa di una flessione del mercato.

L'annuncio del ricorso alla

Sciopero per la Zanussi Altissimo ha un'ipotesi

A Pordenone i lavoratori di tutto il gruppo - Preannunciato un massiccio ricorso alla cassa integrazione - Le proposte

cassa integrazione — che dovrebbe partire già entro questo mese per i primi scioglimenti, e che dovrebbe durare in tutto tre o quattro settimane — ha rafforzato la convinzione che occorra fare presto per trovare una soluzione ai problemi del gruppo, il quale è impegnato in uno scontro decisivo con i maggiori produttori del mondo, in un mercato assai difficile e mutevole.

Negli ultimi sei mesi, infatti — fanno notare alla Zanussi — il mercato degli elettrodomestici era parso in forte ripresa, aumentando le previsioni di sviluppo. Accordi commerciali assai significativi — i più recenti quelli per la produzione di elettrodomestici in Cina e

per la vendita di prodotti in Egitto — hanno confermato anche recentemente la validità della Zanussi nei più lontani mercati mondiali. Poi, però, gli ultimi due mesi hanno fatto segnare un certo rallentamento che oggi è alla base della richiesta della cassa integrazione. Ecco perché alla manifestazione di ieri molto forte era la richiesta che si faccia presto a dare una soluzione alla crisi societaria.

Il ministro Altissimo — che l'altro giorno ha fatto slittare ancora una volta l'incontro con il sindacato e con l'azienda — ha assunto l'impegno di operare perché la proprietà della Zanussi rimanga in Italia, così come hanno chiesto i parlamentari di tutti i gruppi. Nel corso della manifestazione di ieri mattina è stato ricordato con soddisfazione questo impegno, e contemporaneamente è stato sollecitato un chiarimento sulla praticabilità delle diverse ipotesi di cui tanto si è favoleggiato in questi giorni.

A questo proposito le novità accertate invero non sono molte. La più rilevante riguarda l'impegno assunto ufficialmente dal governo spagnolo di intervenire direttamente con un notevole intervento finanziario (si dice attorno ai 40 miliardi) a sostegno della ricapitalizzazione del gruppo Zanussi, che in Spagna possiede due stabilimenti con circa 2.000 dipendenti. Condizione posta dal go-

verno spagnolo è che il controllo del gruppo resti in Italia. Si tratta, come si vede, di un impegno di grande rilievo, che potrebbe realmente contribuire alla soluzione del problema. Il quale, come è noto, consiste soprattutto nella necessità di trovare in tempi brevi il denaro sufficiente per portare il capitale sociale della Zanussi da 80 a 300 miliardi.

In serata, un'agenzia di stampa ha diffuso l'informazione che l'ipotesi sulla quale sta lavorando il ministro Altissimo prevederebbe la distribuzione del 51 per cento del capitale tra la famiglia Zanussi, la Regione Friuli-Venezia Giulia, il governo spagnolo, un partner straniero in società con il gruppo e la famosa «cordata» degli industriali italiani (i quali, tutti insieme, non si impegnerebbero così per più del 5% del capitale). Il rimanente 49% dovrebbe essere distribuito tra le banche, le aziende alla legge 787 (che è scaduta, ma che sarebbe varata nuovamente per l'occasione) che consente la costituzione di consorzi bancari temporanei per il salvataggio delle aziende ritenute sane.

d. v.

Il turista riporta in attivo la bilancia: +1.228 miliardi

Credito facile all'estero per le aziende italiane - Accordo con l'URSS per la riduzione dello squilibrio nella bilancia - Deludente l'andamento della produzione industriale

ROMA — La ripresa del turismo estero ed un favorevole afflusso di capitali hanno portato la bilancia dei pagamenti in attivo per 1.228 miliardi nel mese di aprile. In marzo, ultimo mese del ciclo invernale, c'è stato un disavanzo di 1.952 miliardi dovuto a una ripresa di importazioni di specie materiche e a un calo delle esportazioni. La bilancia della Banca d'Italia era di 73.574 miliardi a fine aprile. Contribuisce alla tranquillità valutaria la buona accoglienza che continuano ad avere i prestiti di enti e imprese italiane all'estero. Le Ferrerov dello Stato, ad esempio, hanno ottenuto finanziamenti superiori di circa tremila miliardi a quanto effettivamente investito nel piano di ammodernamento. Questi tremila miliardi sono una buona

«scorta», creata forse per reazione alle strette di due anni addietro, tuttavia mette in evidenza un certo «sganciamiento» fra capacità di investimento (che restano basse) e potenzialità finanziarie. Sorprende perciò che il Tesoro e la Banca d'Italia continuino ad approvare l'indebitamento all'estero non strettamente finalizzato ad investimenti (le Ferrerov, ad esempio, avrebbero in programma un nuovo prestito attraverso l'ISVEIMER che andrebbe solo ad aumentare la liquidità non immediatamente spendibile).

Un certo progresso verso una gestione valutaria in termini di sviluppo interno sembra possibile, invece, con gli accordi per le forniture di gas che si firmeranno il 23 a Mosca. I sovietici si impegnano a dimezzare il disavanzo dell'interscambio con l'Italia, pareggiando cioè l'interscambio di beni manifatturati e facendosi pagare in valuta la parte materie prime. Ciò significa un recupero di 1300-1500 miliardi all'anno

per la bilancia commerciale italiana direttamente a favore di commesse e vendita di prodotti dell'industria.

Nonostante l'ottimismo di maniera di alcune fonti vicine alla grande impresa il dato di marzo segna una battuta d'arresto nella produzione industriale. La flessione è dell'1,2%; nei tre primi mesi dell'anno la produzione risulta del solo 2,6% sopra l'analogo periodo del 1983, cioè prima che diventasse manifesta la ripresa negli Stati Uniti. L'atteso trascinarsi del proseguimento di una politica di deflazione, tassi di interesse Mondia economico presso gli imprenditori indica miglioramenti nella domanda della produzione industriale significativi ma pur sempre modesti. La ripresa ha bisogno di cambiamenti sostanziali nei grandi aggregati, quali disavanzo pubblico, tassi di interesse, volumi di investimenti e niente di tutto ciò si vede all'orizzonte.

f. s.

COMUNE DI MESORACA
PROVINCIA DI CATANZARO

IL SINDACO
Visto l'art. 7, comma 1°, della legge 2/2/1973, n. 14:
RENDE NOTO

Che questo Comune intende esperire una licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera d) dell'art. 1, della legge in epigrafe, per l'appalto dei lavori di Urbanizzazione Primaria 2° Intervento, il cui importo a base d'asta è di L. 185.560.000.

Gli interessati, entro e non oltre le ore 12 del 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso, potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta al sindaco, nella Residenza Municipale.

Mesoraca, 5 maggio 1984

IL SINDACO
Prof. Francesco Spinelli

COMUNE DI NARNI
PROVINCIA DI TERNI

OGGETTO: avviso di licitazione privata

IL SINDACO

Rende noto che il Comune di Narni intende appaltare mediante gara di licitazione privata da tenersi con il metodo previsto dall'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14, il seguente lavoro:

«SISTEMAZIONE VIARIA IN FRAZIONE TESTACCIO»
importo a base d'asta L. 499.325.500

Entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso sul bolettino ufficiale della regione dell'Umbria, le imprese che intendono essere invitate alla gara possono farne richiesta indirizzando la relativa domanda in carta bollata, con allegata fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, al Comune di Narni - Ufficio Contratti.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO
Luciano Costantini

Eni, Efim, Iri Il deficit supera i 5.000 miliardi

ROMA — I tre enti di gestione delle Partecipazioni statali (Iri, Eni ed Efim) hanno perso nel 1983 complessivamente 5.292 miliardi di lire che corrispondono al 6,59% del fatturato globale di 84.330 miliardi; cifra in perdita che i tre gruppi «producono» in media una lira di perdita ogni 15,6 lire di fatturato. Questi dati, commentati oggi dal ministro delle Partecipazioni statali Darda nel corso di un incontro con la stampa al centro di documentazione economica per giornalisti, testimoniano la gravità della situazione delle Partecipazioni statali che anche se per certi versi drammatica — ha detto il ministro — non deve essere generalizzata. All'interno dei gruppi — infatti — ci sono «situazioni estremamente diversificate ed è rispetto a queste che vanno individuate le strategie di intervento operativo riassegnando a ciascuno dei tre gruppi i compiti strategici che debbono essere affrontati. Uno dei problemi più gravi delle Partecipazioni statali è quello degli oneri finanziari determinati da un indebitamento che per l'Iri, ad esempio, ha superato il fatturato, che ammonta a 36 miliardi di lire. Ma — ha avvertito Darda — non si deve limitare al solo problema della ristrutturazione finanziaria: oltre alle necessarie ricapitalizzazioni servono — ha detto — operazioni di ristrutturazione produttiva e consentano il risanamento dei gruppi e il rilancio.

Accordo per Taranto, 4000 prepensionati all'Italsider?

ROMA — Accordo raggiunto fra Fim ed Italsider anche per il quarto centro siderurgico di Taranto. Sono state concordate fra le parti le fasi di attuazione della quinta colata continua. È stata decisa la «messa in riserva» di un treno di laminazione, i cui 430 addetti saranno messi o in cassa integrazione o impiegati in altri reparti. L'organico del quarto centro siderurgico — secondo le prime stime — dovrà essere ridotto di quattromila unità attraverso l'utilizzo dei prepensionamenti.

Il ministero: niente proroga, per i moduli 740 è tutto ok

ROMA — Mentre da ogni parte giungono quotidianamente richieste di proroga dei termini per la presentazione delle denunce fiscali, sfiorano il ridicolo le affermazioni del sottosegretario alle Finanze Bortolani. Secondo il parlamentare che, le accuse dei contribuenti, riprese e fatte proprie dai giornali, sarebbero infondate. Insomma non è vero che i moduli non si trovano (o si trovano per lo più a pagamento). Ma il ministero delle Finanze sembra rimasto solo a sostenere questa incredibile tesi.

Brevi

Occupata la miniera di Nuraxi Figus

CAGLIARI — Centocinquanta minatori hanno occupato i pozzi della miniera di carboni di Nuraxi Figus per protestare contro gli ingiustificati ritardi nell'approvazione, da parte del governo, del piano di rilancio del più importante giacimento carbonifero del Sottsassolese e del Paese. La protesta iniziata ieri l'altro sera proseguirà ad oltranza.

Scioperano i marittimi autonomi

ROMA — La Federar-Cisal ha programmato una serie di scioperi dei marittimi iscritti al sindacato autonomo da effettuarsi dal 22 al 25 maggio e di durata, a seconda delle linee interessate, dalle 12 alle 18 ore.

Agitazione per i contratti del settore artigiano

ROMA — CGIL, CISL e Uil hanno minacciato uno sciopero nazionale di tutto il settore artigiano se non saranno siglati da parte dei datori di lavoro i contratti di categoria fissati da cinque mesi nell'apposito accordo quadro.

Riunioni dei dettaglianti d'Europa

ROMA — Si è svolta l'annuale sessione del Consiglio dell'AEDT (Associazione europea dettaglianti abbigliamento) che rappresenta l'Onia commerciale. Sono stati discussi i problemi degli scambi di esperienze, istruzione professionale, rappresentanza nella CEE, carte di credito.

OCSE: disoccupazione all'11% in Europa

Nostro servizio

PARIGI — Il consiglio ministeriale dell'Ocse, riunito da giovedì a Parigi, ha concluso i lavori con l'adozione di un lungo e articolato comunicato. La piccola ripresa del 1983 si starebbe consolidando lasciando prevedere per le economie Ocse un buon risultato in termini di crescita e di calo dell'inflazione. Divergenze e dubbi risultano invece evidenti sulle terapie da seguire per rendere non solo stabile questo processo ma per estenderlo in maniera uniforme alle varie economie. Innanzitutto una costatazione: la ripresa rimane fortemente concentrata negli Stati Uniti e nel Giappone. L'Europa sembra risentire solo di riflesso. Si prevede infatti che nell'Europa Ocse la crescita sia di appena il 2% nell'84 e anche nei paesi dove la ripresa economica è relativamente più forte i tassi d'incremento previsti dagli analisti dell'Ocse rimangono al di sotto del 3%. Ciò spiegherebbe, come è stato detto, perché non-

d'interesse in modo da attenuare le persistenti pressioni sul mercato americano del danaro che si ripercuote su quelli finanziari europei con l'effetto collaterale di un rialzo dei tassi e della ripresa. Ma alla arrogante insensibilità dimostrata anche questa volta dai rappresentanti Usa, si aggiunge in maniera evidente l'incapacità degli europei di giocare un ruolo che non sia quello passivo e rassegnato di un mercato di consumatori fatti trainati di una ripresa americana ancora molto aleatoria, appiattita al rifiuto della adozione di politiche di rilancio della domanda interna. Il tedesco Lambsdorff e il rappresentante inglese sono stati tra i più scettici sostenitori del proseguimento di politiche nazionali di deflazione e sotto questo aspetto anche il francese Delors non ha esitato a perorare la necessità di stringere la cinghia per sopportare sacrifici anche duri.

Franco Fabiani

Coop di produzione: crescono gli utili

MILANO — Si è conclusa ieri a Milano con l'intervento di Umberto Dragone, vicepresidente nazionale della Lega, l'assemblea di bilancio del Consorzio cooperative di produzione e lavoro (CCPL), una delle maggiori strutture consorziali della Lega operanti nel settore delle costruzioni. Il presidente ha presenziato anche la sua volta, nonostante la gravissima crisi delle costruzioni in Italia il CCPL ha mantenuto le proprie posizioni, incrementando piuttosto sensibilmente il proprio volume d'affari (che raggiunge ormai i 260 miliardi) e conservando un margine di utile interessante, sia pur ridotto rispetto agli anni scorsi, di oltre due miliardi.

In questi ultimi anni, in particolare, alcune cooperative del CCPL si sono notevolmente accresciute, espandendo decisamente il proprio raggio d'azione ben al di là delle zone d'origine e incontrando quindi problemi nuovi, tipici delle imprese maggiori. Anche la distribuzione dei lavori nelle diverse regioni ha subito una variazione nel tempo, con la crescita degli ordini in Lombardia rispetto alle zone tradizionali dell'impegno del CCPL, concentrate nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza che pure resteranno anche nel 1984 il cuore del consorzio, assorbendo da sole il 39% dei lavori.

L'assemblea di bilancio del CCPL ha denunciato anche le croniche carenze della programmazione nazionale nel campo delle costruzioni, rivendicando che finalmente si concretizzi il piano nazionale di settore. Il CCPL e le altre strutture consorziali della Lega a stata detto confermato di essere pronte a fare la propria parte per la realizzazione di quel piano, quando divenisse operante,

nell'interesse dei lavoratori e dell'intero paese. Le strutture cooperative nel campo dell'edilizia sono infatti enormemente cresciute, tanto da potersi assumere incarichi anche rilevanti.

La capacità operativa delle cooperative della Lega è dimostrata non solo dalle numerosissime costruzioni portate a termine nel pieno rispetto degli impegni, ma anche dalla sostanziale tenuta dei livelli occupazionali, anche in una fase di forte recessione nel corso dello scorso anno, infatti, i soci e gli addetti sono diminuiti solo del 3%.